

Il reportage Oggi via all'abbattimento
Gli ultimi giorni delle Vele
«Scampia non è Gomorra»



Barbuto e Roano a pag. 17

Svolta a Scampia



Rifiuti ammassati e graffiti nella Vela verde di Scampia che verrà abbattuta R. ESPOSITO/NEWFOTOSUD

Ruspe alle Vele: «Qui non è Gomorra»

Barbuto e Roano a pag. 17

**PRONTI 100 MILIONI
PER IL RILANCIO
DEL QUARTIERE:
CAMBIA ANCHE
LA STAZIONE
DEL METRÒ LINEA 1**





Svolta a Scampia

Vele, al via il cantiere per cancellare i mostri

► Partono oggi i lavori nella Verde ► Piscopo: niente dinamite, solo ruspe dureranno 6 mesi, costo: 4 milioni sarà una "demolizione controllata"

L'INTERVENTO

Luigi Roano

Oggi alle 8 - pioggia permettendo - la Vela A, quella ribattezzata «Vela Verde» dagli ex abitanti, ormai lì dentro non c'è più nessuno tranne i topi, sarà recintata dal cantiere per l'abbattimento. Il tempo che l'impresa aggiudicataria si è preso è 180 giorni, sei mesi, ma la realtà è che il conto alla rovescia è scattato e tutti muoiono dalla voglia di non vedere più quel monumento all'orrore che la camorra ha eletto a sua cattedrale un po' prima dei tempi burocratici segnati sui contratti. Un cantiere da 4 milioni, solo il primo, perché cadranno entro qualche anno anche la Vela C e la Vela D ovvero la gialla e la rossa. In piedi, ma trasformata e rifunzionizzata come sede della Città metropolitana, rimarrà solo la Vela Celeste. Come si dice in questi casi la forma è sostanza e non vedere più quegli edifici, vederli sbriciolati dalle ruspe, sarà un fatto altamente simbolico.

IL PROGETTO

Ci sono la bellezza di 97 milioni nelle casse del Comune per dare vita alla nuova Scampia. Nove milioni dal Pon metro, 58 dal Bando

per le periferie e 30 dal Patto per Napoli. «Ma questa volta fatemi parlare di un po' di architettura - dice Carmine Piscopo, assessore all'Urbanistica - le Vele rappresentano la fine dei grandi racconti, la fine di un grosso equivoco su ciò che a lungo abbiamo chiamato moderno, laddove il moderno non ha da specchiarsi nelle Vele senza provare un senso di vergogna. Finisce la stagione dell'utopia dell'architettura del gigantismo, dell'immaginare la città moderna senza confrontarsi con la crescita e i modelli sociali ed economici». Ma soprattutto per Piscopo «è la fine di una narrazione logora e stanca che ha voluto vedere in questi lunghi anni la fine della speranza quando noi sappiamo che qui a Scampia c'è tanta vita con il più alto numero di associazioni e di giovani della città. Nella gara di solidarietà per i terremotati che ci sono stati è da Scampia che sono partiti i primi aiuti al resto del Paese». Piscopo da un punto di vista urbanistico inquadra così la situazione: «Con l'abbattimento delle Vele e il progetto che ne consegue Scampia non sarà più la fine della città ma il centro - su scala metropolitana - di una Napoli che si allunga fino a Caserta».

L'ABBATTIMENTO

La Vela Verde sarà abbattuta non con la dinamite ma sarà letteral-

mente mangiata dai mezzi meccanici dall'alto verso il basso. Si inizia con l'operazione di bonifica, vale a dire le parti che vanno portate a discarica come rifiuto speciale, poi si arriva alla cosiddetta «demolizione controllata» con i mezzi che mangiano la Vela dall'alto verso il basso. Oggi a Scampia si ritrovano tutti quegli elementi che hanno caratterizzato l'edilizia concepita e realizzata tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso: qualità edilizia scadente motivata dall'esigenza di tenere i prezzi bassi, isolamento del quartiere di nuova realizzazione dai contesti urbani maggiormente consolidati e omogeneità sociale attraverso la concentrazione negli alloggi popolari di fasce deboli della popolazione: così nasce Gomorra. Il futuro, a Vela Verde abbattuta, prevede una robusta quota di nuova edilizia - anche sociale - dove spostare le famiglie che abitano ancora nelle altre Vele prima di abbatterle. Tutto intorno già sta nascendo l'Università, il panorama senza Vele sarà quello di una terra ricca di attrezzature urbane, servizi e sottoservizi nuovi e molto altro, il progetto sarà oggetto di un bando internazionale. Anche la stazione del metrò sarà cambiata. «Oggi - conclude Piscopo - è un muro che divide il quartiere dagli altri, sarà presto un vero corridoio di collegamento».